Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 58 (1989)
Heft: 1

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

IVO STRIGEL E L'ALTARE LIGNEO DI SANTA MARIA IN CALANCA

Recentemente la signorina **Carolina Zoppi,** patrizia di San Vittore e attualmente residente a Grand-Lancy, ha brillantemente conseguito la licenza in storia dell'arte all'Università di Ginevra, presentando, sotto la direzione del prof. F. Deuchler, un lavoro di ricerca sull'altare ligneo di Santa Maria di Calanca, opera di Ivo Strigel*).

Un riassunto dello studio è stato pubblicato dalla stessa signorina Zoppi sul n. 3/1988 della rivista «I nostri monumenti storici».

Nel 1512 la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Val Calanca venne abbellita con un prezioso altare scolpito in legno, opera dell'artista Ivo Strigel di Memmingen. Si tratta di una preziosissima testimonianza dell'arte tardo-gotica germanica. Purtroppo questo capolavoro, certamente l'opera più importante della bottega di Ivo Stringel che ci sia pervenuta, venne venduto alla fine del secolo scorso. Si trova infatti dal 1894 nel coro della vecchia chiesa francescana di Basilea (Museo storico). L'altare, alto 519 cm e largo 532 cm, è un grandioso insieme di architettura ornamentale, di scultura e di pittura ed è datato e firmato dall'autore.

Ivo Strigel fornì parecchie sue opere a chiese del Grigioni.

Circa la presenza di questo altare in un villaggio di una sperduta valle meridionale del Grigioni si possono fare diverse ipotesi. La signorina Zoppi nel suo studio è giunta alla conclusione che questo altare venne fatto costruire appositamente su precisa ordinazione.

Copia del lavoro di licenza della signorina Zoppi è conservata nella biblioteca della PGI alla Ca' Rossa di Grono.

Vivissime felicitazioni alla signorina Carolina Zoppi per la licenza universitaria ottenuta e soprattutto per essersi dedicata ad uno studio riguardante il Moesano.

Cesare Santi

«VALLI D'AMORE», UNA RACCOLTA DI POESIE DI MARTINO FAUSTINELLI

Ci è pervenuto un opuscolo di poesie intitolato «Valli d'Amore», recentemente pubblicato dalle Arti Grafiche Carrer per conto del Gruppo editoriale Veneto, Marcon (VE) 1988, prezzo lire 10'000, con una prefazione del maestro Filippo Walther di Champfèr.

Martino Faustinelli, Cavaliere del Lavoro, è nato a Ponte di Legno nel 1924 e dal 1946 lavora quale capomastro presso una ditta edile a Segl-Maria. Coltiva l'hobby della musica quale assiduo membro della filarmonica municipale di St. Moritz e, autodidatta, «nel tempo libero della notte attinge la vocazione di scrivere semplici poesie, ma piene di verità vissute». I risultati sono forse discontinui, ma a volte meravigliosi per lo spirito profondamente umano e positivo. Investe di un solo amore Ponte di Legno e l'Engadina, l'Italia e la Svizzera; esalta gli affetti familiari e quei valori tradizionali di onestà, laboriosità, mitezza e fedeltà di cui tanti moderni venditori di fumo hanno fatto strame; denuncia il terrorismo e la droga, si strugge di malinconia per la sua condizione di emigrante, e di entusiasmo di fronte alle bellezze del creato.

In «Emigrante Giorno dopo Giorno» conclude: ...Accetti tutto buono o cattivo / cerchi di voler bene a tutti / facendoti stimare ovunque / col tuo cosciente lavoro / vivi con la nostalgia nel

---

*) Carolina Zoppi, «Le retable de Santa Maria in Val Calanca (GR) d'Ivo Strigel», Mémoire de licence, Genève (prof. F. Deuchel), 1987, 2 volumi: testo 91 pagine più annessi (104 illustrazioni). Indirizzo dell'autrice: 18, Ch. des Pontets, 1212 Grand-Lancy.

cuore / consumandoti e rodendoti / GIORNO dopo GIORNO / svanisci così come i sogni arcani / nell'attesa del ritorno / pensandoci GIORNO dopo GIORNO...

In «Terroristi uomini bestie» si legge: ...Hanno cuori / fatti di sassi / si comportano come matti / con bombe / pistole / e perfino con sporche / droghe / fanno a tutti / tanta paura / con atti orribili / contro natura...

Riteniamo che le sue poesie meritino veramente di essere conosciute.

DAMIANO GIANOLI ALLA GALLERIA STUDIO 10 A COIRA

Dal 4 al 26 novembre 1988, alla Galleria Studio 10 di Coira, ha avuto luogo una mostra di Damiano Gianoli. Tutti conosciamo la sua tematica e il suo stile attraverso la copertina dei «Quaderni Grigionitaliani» e dell'«Annuario della PGI». La sua arte concreta, le sue «righine», da qualcuno sono forse considerate con sufficienza. Nondimeno, nel catalogo allestito per la mostra di «Helvet'Art», 6ª Biennale dell'Arte Svizzera 1988 (v. Quaderni n. di luglio p. 280), il critico d'arte Maddalena Disch definisce in questo modo i suoi quadri: «Le composizioni di Gianoli sono icone di silenzio, di pace, che vogliono trasmettere un messaggio profondamente positivo, peraltro espresso nel verso delle rette, concepito sempre dal basso verso l'alto. Il segno lineare, nitido ed essenziale, vuole esprimere un mondo di certezze. Come note musicali, accordi e ritmi, le composizioni evocano armonie bellissime: bellezze come armonia, gioia intima».

E' un giudizio che si attaglia perfettamente anche alle opere esposte allo Studio 10.

NOT BOTT A COIRA

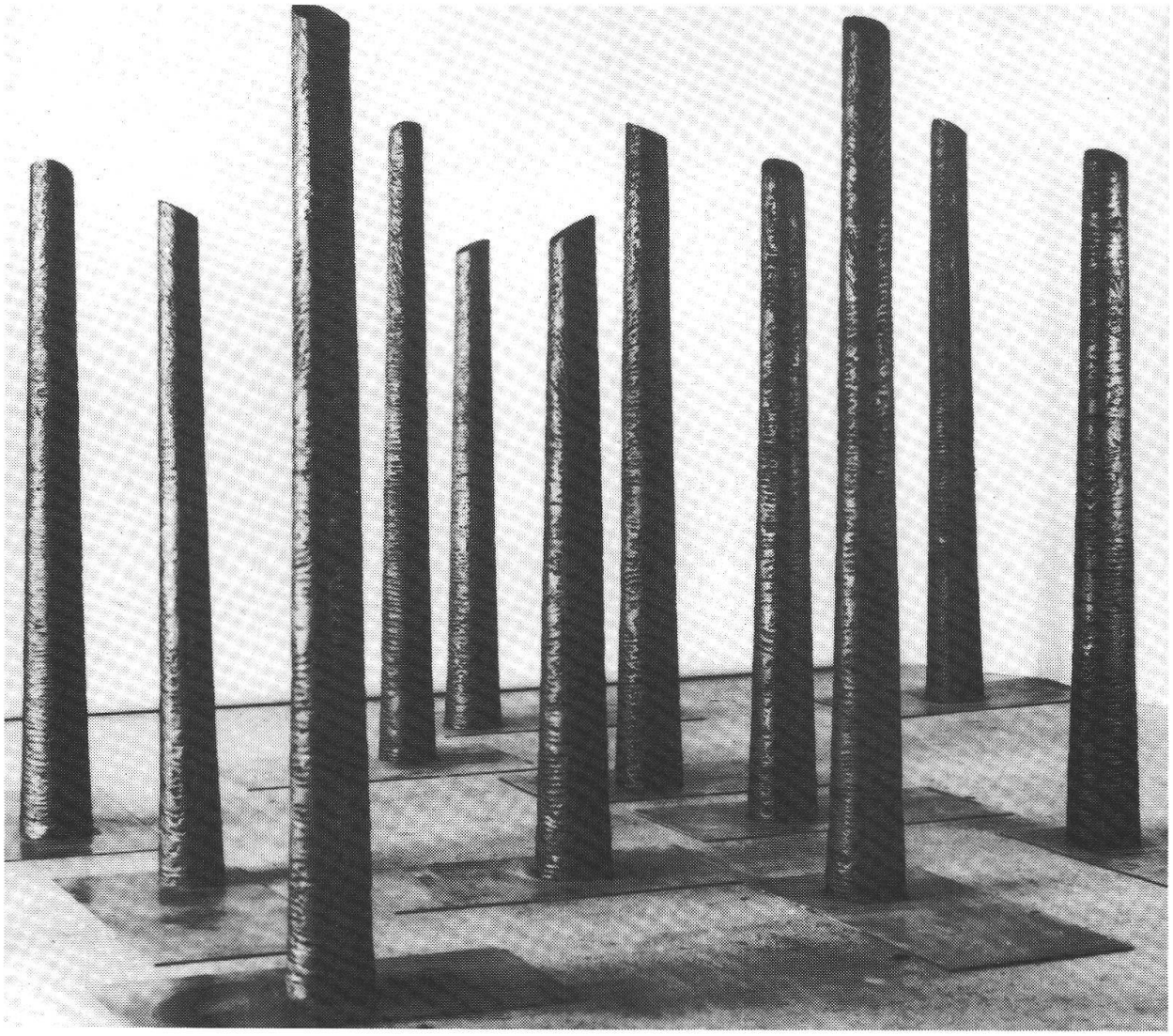
Dal 21 novembre al 17 dicembre 1988 Not Bott ha esposto a Coira numerose sculture: alcune colossali, nel giardino del palazzo governativo e sul piazzale del teatro municipale, altre di piccole e medie dimensioni della Galleria Giacometti.

Chi ha seguito l'evoluzione dell'artista poschiavino d'elezione dagli anni Sessanta a questa mostra, dall'elaborazione di figurine concrete da piccole radici alla creazione di potenti forme in parte astratte da poderosi ceppi e tronchi di pini e di cembri, non può che rimanere stupito. Stupito sia per la fedeltà alla sua materia, il legno, sia per il perfezionamento della sua arte che da popolare e dilettantistica si è fatta eletta e professionale. La tematica si ispira in senso lato alla stessa natura da cui la materia proviene: frane, sorgenti, foglie, frutti, uccelli; ma anche strumenti tecnici ed agricoli e incontri tra uomini. Le potenti forme assecondano la venatura del legno, alla quale si assoggetta sempre, ma con felice sensibilità, l'estro creativo dell'artista; esse conservano ormai solo in parte la contorta natura dei ceppi e delle radici per farsi più eleganti; a volte sono levigate e tinteggiate di blu o di marrone; in quelle più grandi la superficie rimane grezza ed è caratterizzata dai segni della motosega; di alcune, ma sono poche, si può richiedere anche la versione in bronzo.

Si tratta di una sintesi tra la volontà creativa dell'uomo e i dati della natura, un sorprendente dialogo tra l'artista e la materia prima. Ce ne congratuliamo vivamente con il signor Not Bott.

LA MOSTRA NATALIZIA 1988

Dal 10 dicembre 1988 all'8 gennaio 1989 ha avuto luogo la tradizionale mostra degli artisti grigionesi a Coira. Sono state esposte opere di 46 concorrenti scelti fra circa 140 aspiranti. Fra gli espositori figurano anche quattro grigionitaliani: Not Bott con una scultura in legno di noce, intitolata «Palü»; Paolo Pola con tre litografie ritoccate dal titolo «Soffio» 1, 2 e 3; Damiano Gianoli con una grande tela «Spazio e colore No 5», in colori acrilici; Miguela Tamò con una plastica di vaste dimensioni, senza titolo. Questi artisti sono stati ripetutamente segnalati in questo e nei precedenti numeri dei «Quaderni del 1988». Qui segue un'attenta presentazione dell'opera di Miguela Tamò da parte di Diego Giovanoli.



Miguela Tamó, Senza titolo, 1988
Gruppo di sculture in metallo, gesso e grafite - Base: 400x250 cm, alt. min 160, mass 220 cm

UN'OPERA DI MIGUELA TAMO'

Alla Mostra di Natale degli artisti grigioni a Coira Miguela Tamò ha esposto il suo lavoro più impegnativo di quest'anno, una radura con undici alberi color grafite su un piano rettangolare.

Il lavoro, a cui l'esecutrice non ha dato titolo, è stato eseguito in un grosso capannone a Prato, Toscana, nei mesi di luglio e agosto del 1988, dando corpo e spazio su misura d'uomo ad un'idea di cui Miguela Tamò negli ultimi tre anni ha già eseguito ed esposto disegni ed abbozzi plastici e che quest'anno si è imposta con urgenza fisica da attuare immediatamente scartando le difficoltà razionali e gli ingombri futuri.

Il gruppo si presenta come una radura di tronchi ritti e mozzi, altri come persone e disposti secondo una logica di crescita naturale. Le singole stele sono modellate con le dita in senso orizzontale. Inoltre la corteccia è scalfita con

un attrezzo da taglio e dipinta con polvere di grafite immersa in un medio acrilico. Gli esili coni sono collocati su lastre di ferro rettangolari, riunite in modo da formare un ampio suolo metallico di venti piastre, undici occupate e nove vuote a compimento del rettangolo. Il gruppo può essere liberamente composto seconda la logica dello spazio in cui è situato, in modo da poter essere visto da tutte le parti. A secondo della posizione di chi osserva il ritmo dei pieni nello spazio varia accennando corridoi e radure interne, oppure improvvise foltezze.
Il tema ha come sfondo il disagio ambientale, rappresentato come spazio apparecchiato di forme naturali.
Miguela ricorda il bosco di Cadera. Nell'intenzione dell'artista le singole stele segnalano il dramma dell'intervento umano. I corpi eretti e sopravviventi vogliono essere segni d'intervento e presenze spaziali dal cui taglio obliquo decolla (o germoglia a seconda dello stato d'animo) l'immaginazione e fra i quali si addensa un'atmosfera esistenziale severa e monitrice.

Il gruppo di Miguela Tamò è pensato per una collocazione in una corte interna, senza escludere eventualmente un luogo accanto all'autostrada, purchè ci sia in qualche modo la limitazione dello spazio. Per il momento le stele hanno come anima un tubolare avvolto di rete metallica e sono modellate con gesso frammisto a stoppa. Il grigio della polvere di grafite lascia presagire la forma definitiva, cioè la radura di stele in metallo fuso.

Diego Giovanoli

Nota biografica: Miguela Tamò, 1962, cresciuta a Poschiavo, lavora a Firenze. Esporrà a Poschiavo nel 1989

CONFERIMENTO DEL PREMIO 1988 PER LA CULTURA A BORIS LUBAN-PLOZZA E CONSEGNA DEL PREMIO DI RICONOSCIMENTO A ELDA SIMONETT-GIOVANOLI E A ORESTE ZANETTI

In un'atmosfera di solennità e di dignitoso riconoscimento per le opere dello spirito, ebbe luogo venerdì 11 novembre, nell'aula del Gran Consiglio a Coira, l'atto di conferimento dei premi per la cultura istituiti dal Governo del Cantone dei Grigioni. Il Premio 1988 per la cultura fu conferito al medico prof. dott. Boris Luban-Plozza e i premi di riconoscimento e di incoraggiamento vennero consegnati a quindici personalità grigionesi, tra le quali ci piace segnalare la signora Elda Simonett-Giovanoli e il maestro Oreste Zanetti.
L'onorificenza del conferimento dei premi avvenne per mano dell'on. Joachim Caluori, capo del Dipartimento cantonale dell'Educazione e della Cultura.
Dopo le parole di saluto e di augurio pronunciate dall'on. Donat Cadruvi, presidente del Governo, il prof.dott. Walter Pöldinger di Basilea lesse la laudatio per il conferimento del Premio per la cultura all'amico suo e collaboratore Boris Luban-Plozza. Il discorso di Pöldinger illustrò con distinzione intellettuale e con sentimenti di viva partecipazione alla causa del paziente, la personalità di Boris Luban-Plozza attraverso il vasto arco della sua formazione scientifico-umanistica. Orientato attraverso l'insegnamento di tre illustri maestri, dello psicanalitico Michael Balint, del sociologo e filosofo Erich Fromm e del neurofisiologo John Eccles, Premio Nobel, e nutrito dalla propria esperienza professionale e dalla propria meditazione, il nostro festeggiato ha acquisito quella necessaria larghezza di orizzonte, onde poter considerare l'individuo nell'insieme delle sfaccettature antropologiche costituenti la sua personalità: si tratta della perenne conquista di una veduta dell'individuo, per cui i fattori fisico-empirici si mostrano in stretto rapporto con i fattori di ordine psichico, e vice-

versa. Grazie a una concezione dell'uomo, trascendente la sua sola realtà empirica, l'individuo va considerato nella sua unità e indissolubilità fisico-spirituale. L'individuo reclama per sé, anche se incoscientemente la «mano» del medico (strumento citato volentieri dal Luban) che sappia dare al paziente il senso e la certezza di essere «compreso» in tutta la sua portata esistenziale.

Ma la laudatio toccò pure il lato etico-estetico dell'individuo. La lezione di Fromm ci pare, in detti riguardi, di rilievo imminente; partendo dalla famiglia come ambiente o come «nido» per la formazione etico-sociale dell'uomo, questi attraversa costantemente fasi, periodi e stazioni atti a provocare in senso più o meno positivo la sua possibilità e la sua necessità di aggressione. L'uomo nella solitudine esistenziale, che sta nel fondo di tutti noi, coltiva pulsioni distruttive in modo più rilevante dell'uomo circondato dall'affetto, dall'amicizia, dalla comprensione e dalla immediatezza delle cose. In quest'ultimo caso, trasformandosi l'aggressione negativa in un'aggressione «positiva», si apre la strada al processo di sublimazione già descritto da Freud. Ma non si tratta in un simile passaggio soltanto di un moto di difesa della società contro l'autodistruzione: assistiamo piuttosto, a un vero svolgimento dell'individuo in direzione dell'ethos.

Ciò premesso, la laudatio di Walter Pöldinger non poteva non ripetere la massima di Federico Nietzsche, secondo il quale ogni prova e ogni lotta — lontane da esiliare l'individuo in una sorta di limbo — lo aiutano a creare la propria personalità e la propria individualità: «divieni ciò che tu sei».

Al conferimento del premio suddetto seguì la consegna dei premi di riconoscimento. La designazione dei premi in parola andò, come segno

di stima e di gratitudine per il loro lavoro svolto nella cultura, alla signora Elda Simonett-Giovanoli e al maestro Oreste Zanetti. Ascoltiamo l'apprezzamento del prof. Andrea Jecklin pronunciato per il lavoro della signora Simonett-Giovanoli: «in riconoscimento della sua attività letteraria e didattica svolta nel Grigioni Italiano e per il suo infaticabile impegno in favore della salvaguardia della lingua italiana a Bivio», e per il lavoro del maestro Zanetti: «in riconoscimento della sua attività di organista e di compositore, e per il suo impegno nel promuovere i giovani musicisti e la musica e il canto».
La cerimonia, abbellita da stupende produzioni di canto dei **Madrigalisti di Poschiavo**, lasciò, a chi ebbe la fortuna di assistervi, l'impressione benefica di un serio impegno culturale riconosciuto dal pubblico e apprezzato vivamente dalle nostre autorità.

Paolo Gir

Attribuito al medico grigionese il premio Albert Schweitzer

ALLORO DELL'UMANITÀ A BORIS LUBAN-PLOZZA

Il premio internazionale Albert Schweitzer 1989 per l'umanità è stato attribuito al medico Boris Luban-Plozza di Locarno, fondatore e leader degli incontri internazionali Balint di Ascona.
Attribuito ogni quattro anni dall'università della Carolina del Nord a Wilmington (USA), il premio sarà consegnato al professor Luban il prossimo 22 marzo. Il riconoscimento ricompensa gli studiosi che si sono distinti nei campi che erano cari al dottor Schweitzer, quali la medicina, la musica e l'umanità.
Boris Luban-Plozza ha deciso di dedicare il suo premio, di un valore di 5 mila dollari, alla memoria del suo collega e amico dottor Giuseppe Maggi (fondatore di numerosi ospedali in Camerun), deceduto quest'anno, nel mese di luglio. Lo stesso premio che è l'equivalente americano del premio Balzan, per esempio, era stato attribuito, nel 1975, a madre Teresa, nel 1981, al musicista spagnolo Andres Segovia e, post-mortem, nel 1985 a 300 anni dalla sua nascita, al compositore tedesco Johann Sebastian Bach.

Anche per questo premio ci felicitiamo vivissimamente con il nostro concittadino.

ANGELO M. PITTANA, *Chês flamis, Poesiis*, Edizioni Casagrande

Nella collana Versanti di Casagrande, (nella stessa in cui un anno fa Remo Fasani ha pubblicato Le poesie 1941-1986) è apparso un libretto di 14 poesie in lingua friulana di Angelo M. Pittana con la traduzione in italiano di Grytzko Mascioni e in inglese di Douglas B. Gregor.
A prescindere dalla bellezza e dalla profondità della poesia, i testi in friulano hanno un fascino straordinario per l'affinità di quella lingua con il romancio e certi nostri dialetti; inoltre la lettura è agevolata dalla traduzione di Mascioni, fedelissima all'originale, ma così felice e spontanea da sembrare essa stessa poesia originale.
Angelo M. Pittana è nato a Sedean/Sedegliano, nel Friuli centrale, nel 1930. S'è laureato in ingegneria civile a Pisa. Vive a Locarno. Lavora da molti anni nel Servizio cantonale ticinese che ha realizzato la rete autostradale.
Grytzko Mascioni ha scritto anche la presentazione dalla quale stralciamo il passo seguente:

«Cauto, misurato, A.M. Pittana è poeta che diffida dell'eloquenza e dell'effusione: figlio esemplare dei suoi paesi friulani, che sentono la montagna e il mare e che generano una razza schiva, di poche parole, sia che scelga i mestieri dell'alpe o della campagna o che si faccia marinara o che porti altrove, migrando, i suoi compressi sentimenti, la sua fonda passione che da sempre si confronta con il silenzio ventoso dei pascoli o delle isole. Sono silenzi nei quali ogni parola risuona con forza antica, di scongiuro o preghiera: la chiacchiera cittadina è altrove. E altrove, vezzi letterari, debolezze sentimentali, compiacimenti estetizzanti. Resta invece ben ferma l'interrogazione di un uomo che si mette a fronte del proprio tempo, che indaga le ragioni del cuore e il cuore delle proprie ragioni, che medita sui propri sgomenti e che un'ansia autenticamente religiosa sospinge alla ricerca di risposte plausibili, per sé e per gli uomini tutti, nello spazio di incertezze e di mistero che ci troviamo ad abitare.(...) A.M. Pittana, grazie alla padronanza con la quale domina la rustica pregnanza della lingua ladina dei suoi padri e alla sua coltivata e scaltrita, ma non compiaciuta, sensibilità di contemporaneo, ci offre un incontro raro, prezioso. Una significativa battuta in più nell'eterno dialogo con il quale cerchiamo di uscire dall'abisso del silenzio o dall'altrettanto spaventoso baratro delle troppe parole, dell'inutile brezza che invade i nostri giorni assordati».

SAN VITTORE, AMENO VILLAGGIO DELLA MESOLCINA

Dalla tipografia Leins Ballinari di Bellinzona è appena uscito un libretto, frutto della pluridecennale fatica del maestro Tullio Tamò di San Vittore*).
Come scrive l'autore nella prefazione, sono riunite in un unico testo «briciole di storia, tradizioni, usi e costumi di un tempo,» di San Vittore in Mesolcina. L'opera è nata dalla grande passione per la ricerca storica e dall'amore verso il proprio paese di Tullio Tamò. I materiali impiegati per questo volumetto provengono dallo «studio di vecchi documenti» da «ricerche già da altri affrontate» e da «quanto è dato di ricordare per aver appreso dalla viva voce di tante persone ormai scomparse, o di quanto rimane attraverso il ricordo della parola, degli usi, delle leggende e dei racconti di questa gente».
Il libro, scritto in modo facilmente comprensibile a tutti, ha il grande pregio di dare, in un'esposizione chiara, un quadro di quella che fu la vita a San Vittore nei secoli scorsi ed ancora nei primi decenni di questo secolo.
L'autore ci presenta gli aspetti del passato sanvittorese con la descrizione della vita contadina al piano e in alpe, con le usanze e tradizioni

---

*) *Tullio Tamò, San Vittore, ameno villaggio della Mesolcina*
Briciole di storia, tradizioni, usi e costumi di un tempo. Tipografia Leins Ballinari S.A., Bellinzona, dicembre 1988, 129 pagine con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori.

legate al ciclo della vita; i momenti lieti e quelli tristi degli avi; le costruzioni che rimangono a testimoniare una certa agiatezza del paese, con gustosi aneddoti che ci dicono come i Sanvittoresi furono, tra le genti moesane, forse i più aperti e gioviali di carattere.
Dalle pagine di Tamò traspare evidente un grande amore per il proprio paese, ossia per il villaggio in cui più di duecento anni fa i Tamò, pastori scesi da Sonogno in Val Verzasca, si stabilirono, dando origine a numerosa progenie.
Le citazioni dialettali (proverbi, nomi di luogo, nomi di cose e di oggetti legati alla vita di tutti i giorni), la spiegazione di alcuni lavori contadini (come la trebbiatura del grano saraceno o la vendemmia), l'alimentazione, la medicina popolare nonché la fede degli antenati legata a usi oggi dimenticati, sono alcuni degli argomenti interessanti del libro. Ma potrei citarne parecchi altri, talvolta presentati solo in forma riassuntiva: i Magistri e i notai sanvittoresi; il tracciato del vecchio stradale di valle progettato dall'ing. Giulio Pocobelli, cenni sui pesi e sulle vecchie misure, l'erogazione dell'acqua con fontane, lavatoi e acquedotti; il carnevale e così di seguito.
Il libro è riccamente illustrato con riproduzioni di vecchie fotografie, con disegni ed acquarelli a colori dell'artista Sergio Tamò.
L'autore ha voluto dedicare la sua pubblicazione «ai nostri giovani, che un tantino increduli non riescono a capire e ad ammettere quanto sia stata dura ed economicamente difficile l'esistenza dei nostri vecchi, obbligati a vivere con il solo provento delle proprie fatiche, confidando solo in Dio e sul magro frutto di una terra molto avara».
Tullio Tamò ha dato, con questa sua fatica, una bellissima strenna ai suoi compaesani sanvittoresi, ai Moesani e a tutti i Grigionitaliani.

Cesare Santi

Rassegna grigionitaliana

AVVICENDAMENTO AL GOVERNO

Il consigliere di Stato Donat Cadruvi, entrato in carica nel 1979, si è ritirato dopo dieci anni di attività svolta con successo quale capo del Dipartimento costruzioni, trasporti e foreste. In questi anni si è reso benemerito per tante soluzioni trovate a gravi problemi nell'ambito della politica energetica e della protezione dell'ambiente, in particolare per quanto riguarda un eventuale deposito di scorie radioattive nel Moesano. Al suo posto è subentrato il consigliere di Stato Luzi Bärtsch, mentre il neoeletto consigliere Aluis Maissen si è assunto il Dipartimento di giustizia, polizia e sanità. I «Quaderni» augurano ancora molte soddisfazioni all'on. Cadruvi e, all'on. Maissen soddisfazione e successo nel suo nuovo compito.